

# La vita di Vale

*La disforia di genere: il desiderio di una persona di essere accettata dagli altri come appartenente al genere opposto rispetto a quello di origine.*



**di Giorgia Bobich**  
Psicologa

**L**a disforia di genere è la condizione esistenziale di una persona che desidera vivere ed essere accettata dagli altri come appartenente al genere opposto rispetto a quello biologico. Nel corso della mia attività presso il Centro Interdipartimentale per la diagnosi e la terapia del Disturbo dell'Identità di Genere (CeDIG), all'interno dell'ospedale Cattinara di Trieste, ho raccolto molte testimonianze di persone che hanno vissuto questo disagio sulla propria pelle.

Tra le tante, questa storia di vita è stata scelta in quanto è esemplificativa: è il breve racconto della vita di Valerio - per tutti Vale - un uomo di 37 anni che di professione fa l'imprenditore.

Vive nella campagna veneta da quando era bambino, e dice che non l'abbandonerebbe per nessun motivo al mondo: da molti anni infatti si occupa con passione di gestire l'azienda vitivinicola della sua famiglia.

Assieme a suo fratello e a sua sorella porta avanti il lavoro tramandato dal padre, il quale a sua volta l'aveva imparato dal nonno Flavio. Quando Vale parla del nonno Flavio lo fa sempre con tenerezza, il suo sguardo si ammorbidisce, sul volto appare un sorriso: "il nonno mi ha sempre capito e sostenuto, è stato un grande uomo. E' stato la mia guida. Lo è ancora! Nei momenti di difficoltà penso a lui e ritrovo la forza di lottare per quello in cui credo. Anche il resto della famiglia mi è vicino, ma il modo in cui il nonno mi sapeva parlare era davvero speciale. Sapeva cosa dire, e soprattutto era in grado di tacere ed ascoltare". Oggi Valerio si ritiene una persona felice ed appagata, ma non è stato sempre così: la capacità di mettersi in ascolto è stata fondamentale per raggiungere l'attuale equilibrio.



### L'infanzia di Vale

Vale è un bambino e, a volte, ha delle strane sensazioni, come d'essere nel posto sbagliato. Ha poco più di quattro anni quando una domenica mattina la mamma lo sveglia con dolcezza e inizia a vestirlo per andare a messa. Ancora assennato, vede sua madre aprire l'armadio giallo della camera da letto, e prendere una gonna. Vale crede che sia per la sorella, invece la mamma si avvicina proprio a lui per aiutarlo ad indossarla. Il piccolo sgrana gli occhi e salta giù dal letto. E' la prima volta che sente in maniera tanto forte questa sensazione di disagio. Corre attorno al letto, inseguito dalla madre, e infine va a rifugiarsi tra le braccia del nonno Flavio. Non sa come spiegare quello che sente, non riesce a preferire alcuna parola, ma le lacrime scendono senza tregua dai suoi occhi tristi. Non si sente a suo agio, la gonna non la vuole mettere e non ha nessuna intenzione di staccarsi dal rassicurante abbraccio del nonno prima che gli sia stato promesso che potrà indossare dei pantaloni.

La figura del nonno si rivela cruciale: quando è con lui, Vale si sente davvero libero, sa di poter fare ciò che più gli piace, sente di poter essere se stesso senza le strane costrizioni che sente altrove. Passano molto tempo assieme per svolgere il lavoro necessario nelle vigne e in casa, e quando si trova in sua compagnia Vale sente che l'affinità è tale da creare un ambiente accogliente e sereno, in cui mettersi in gioco per sperimentare nuovi modi di essere.

Durante l'infanzia, la sorella insiste spesso affinché giochi con lei, ma Vale preferisce accompagnarsi al fratello e ai suoi amici maschi. Dopo qualche anno di grande divertimento passato ad inventare giochi da fare all'aperto, i bambini crescono e Vale lentamente inizia ad avere la percezione di non essere più benvenuto da questo gruppo di giovani ragazzi: sente che lo stanno allontanando.

La pubertà è giunta, e porta con sé le naturali mutazioni del corpo. Vale sta crescendo, ed è sempre più convinto del fatto che ci sia qualcosa di incongruente. Il suo torace sta aumentando di volume, i ragazzini lo trattano in modo diverso rispetto a prima, si sente isolato ed incompreso. A scuola i compagni ridono spesso di lui, lo prendono in giro e lo chiamano con degli stupidi soprannomi fastidiosi, mentre lui vuole essere chiamato con il suo nome vero: Vale.

No, in realtà lui sa che il suo nome sul registro è Valeria, ma a lui non piace.

"Certo che non mi piace - pensa - è un nome da femmina! E io sono un maschio".

C'è qualcosa che gli sfugge. Lui è certo di essere un maschio, vuole crescere e diventare un bravo capo famiglia come il nonno. Perché in molti ridono quando afferma ciò che sente?

Dopo tanti dubbi e riflessioni, verso la fine delle scuole elementari coglie appieno la realtà dei fatti: lui è nato in un corpo da femmina!

Oggi racconta "fu come se mi fossi scontrato con un tir a duecento all'ora. Non potevo credere di essere costretto a vivere nel corpo di una bambina e a comportarmi come tale. Io volevo essere un maschio, stare con i ragazzi e divertirmi con loro. Mi veniva richiesto invece di essere ciò che non ero. Dovevo dare delle spiegazioni relative al fatto che non volessi fare delle cose da femmine, che per me risultavano prive di interesse e senza senso. E poi io avrei tanto voluto fare la pipì in piedi, come i maschi, avere i peli e la barba come loro".

Valerio osserva gli altri ragazzini, ammira le loro possibilità di espressione e il fatto che non debbano dare spiegazioni per voler giocare nel fango. Invidia i loro muscoli e i loro primi peli sulle guance. Presta attenzione a queste caratteristiche, e guardandosi allo specchio soffre per le proprie diversità biologiche.

In molte situazioni accade che grazie al diminutivo del nome, ai capelli sempre corti e al modo di fare sicuro di sé non si creino problemi, ma in altre occasioni è costretto a rivelare la propria identità, provando rabbia e vergogna.

### Il momento peggiore

"Il giorno in cui ebbi il menarca fu atroce. Una pura sofferenza per me e per chi mi stava vicino" - racconta - "l'arrivo delle mestruazioni segnava indelebilmente la mia appartenenza ad un genere che non sentivo mio". Per cinque giorni al mese dentro di lui regna l'amarrezza. Sapere di essere un ragazzo e dover subire una tale tortura mensile è insopportabile e a questo aspetto si aggiunge la difficoltà del seno che sta crescendo. Generalmente usa delle fasce elastiche per comprimere quel volume che a lui sembra fuori posto: fa un paio di giri con il tessuto, lo stringe bene e lo fissa. Si guarda allo specchio con una smorfia, e si chiede perché sente la necessità di fare tutto questo. Ad ogni modo, dopo la compressione sul torace, si sente meglio, e può indossare le magliette senza preoccuparsi troppo della forma che avrà il suo petto. Sono anni difficili per Vale, fatica a relazionarsi con i ragazzi della sua età, che lo considerano diverso e non hanno l'interesse di stargli accanto.

### Speranza

Il suo disagio è molto evidente ed i genitori sono consapevoli delle difficoltà incontrate quotidianamente da Vale. Vuole essere chiamato al maschile, non si riconosce nel proprio corpo femminile, ricerca la compagnia e i discorsi dei ragaz-

zi, indossa abiti di aspetto neutro. Chi non lo conosce non fa alcuna difficoltà a cogliere in lui gli aspetti maschilini quindi in modo naturale gli si rivolge utilizzando il genere maschile.

I genitori sono confusi e cercano assieme a lui delle risposte per alleviare la sofferenza. Dopo alcune ricerche scoprono che il malesse di cui soffre Vale è classificato come disforia di genere, e nonostante non sia frequente, sapere che esiste li fa sentire meno soli.

Vale si riconosce immediatamente nelle poche righe che legge velocemente: "persistente identificazione nel genere opposto...estraneità riguardo il proprio sesso biologico... ah, ecco, sono io!". Scopre anche che esiste una soluzione per alleviare le sue sofferenze e si mette in contatto con un'équipe di medici e psicologi che si occupano del disturbo dell'identità di genere. Gli dicono che è una condizione rara, caratterizzata da una genesi multifattoriale in cui la predisposizione biologica si combina con numerosi fattori interpersonali. Appena raggiunta la maggiore età, decide di sottoporsi ai trattamenti e alle cure per uscire dalla sensazione di disagio, per vivere finalmente il suo ruolo nel corpo adeguato.

"Quando ho ufficializzato la mia appartenenza al genere maschile, non tutti hanno potuto comprendere, alcuni hanno fatto fatica, altri sono usciti dalla mia vita. Il nonno è stato il primo ad aver capito, mi ha lasciato libero di non rientrare in un ruolo preciso e quando gli ho detto che ero un uomo nato nel corpo sbagliato non ha battuto ciglio. Con la profondità e la serenità che lo distinguevano, ha solo detto "tu sei Vale!" e mi ha abbracciato. Valeria cede ufficialmente il posto a Valerio, dopo qualche anno: in seguito alla sentenza del Tribunale e all'intervento chirurgico, ha potuto ottenere dei nuovi documenti che ufficializzano ciò che lui ha sempre saputo.

Genere: M. Nome: ValeriO.  
Con la O!